

TEATRO - Proposte al Beat 72 di Roma

# Sperimentando la vita vissuta

ROMA — Il Beat 72 ha chiuso l'anno con tre diversi esempi di teatro sperimentale, variamente degni di interesse (come del resto l'attività complessiva dell'ormai «storico» luogo, la quale guadagnerebbe comunque maggiore credito se venisse meno stambureggiata dai suoi apologeti ufficiali o ufficiosi). All'inizio, una breve azione di (e con) Rossella Or, dal titolo *Respiro sospeso* (si replica ancora), dove un'attuale, sofferta esperienza autobiografica di difficili e impossibili rapporti familiari e sociali si riflette in monchi o bisbigliati fraseggi. In gesti interrotti, nella sintetica rappresentazione, più esorcistica che effettivamente liberatoria, dello sforzo volto a riunire, come i capi di una corda tesa e spezzata, un «io diviso» che sembra temere, o rinvitare di continuo, il confronto con gli altri.

Benché parta pur esso, presumibilmente, da fatti di «vita vissuta», *Malabar Hotel* di (e con) Francesca Bertolini, Marco Solari, Alessandra Vanzi — vi si intravede il diario di un viaggio in India, reale o metaforico che sia — tende di più allo «spettacolo» — consapevolmente o no, poco importa —, a una distaccata dimensione estetica, ma risulta poi deludente sotto questo profilo (il balletto contro fra due dei giovani attori, verso la conclusione, non è tanto inquietante quanto approssimativo).

Accostato abbastanza per caso ai due pezzi accennati è *Quel giorno il pazzo si fermò — La deriva dei continenti* di Andrea Ciullo, terza parte d'una specie di tritico ideale, aperto da René Thom e l'antroscopo e proseguito con la camera di Ames (entrambi già dati al Politecnico). Un signore in bianco (Angelo Caserio), seduto sul limitare della stanzetta che accede alla vera e propria sala teatrale, legge un poema in prosa dello stesso Ciullo, dove si favoleggia di un ca-



Benedetto Simonelli in «Quel giorno il pazzo si fermò: la deriva dei continenti»

lactismo profetizzato, a scadenza imminente, dal fisico Charon (francese e fantasioso come il Thom di cui sopra) e riguardante in particolare, qui, la Calabria, regione natale dell'autore-regista, che intanto esegue, al pianoforte, invisibile agli spettatori, una torrenziale ossessiva partitura. A destra dell'impassibile «lettore», su uno schermo televisivo a circuito chiuso, un altro interprete (Benedetto Simonelli) si produce in una muta danza rituale, non si sa se per scongiurare o affrettare la catastrofe: intesa come benefica, giacché infatti i bianchi fogli del testo vengono lasciati cadere, man mano, su un colorito tap-

peto di succose arance, che s'immagina copriranno, una volta cambiati di posto mari e montagne, la terra rigenerata. L'insieme dura ventisette minuti, e dovrebbe essere ripreso in altra sede: nella quale evenienza lo segnaliamo a quanti desiderino situarsi direttamente e personalmente in questa sorta d'incrocio tra ardite ipotesi scientifiche, Sud e Magia, vitalismo mediterraneo, annunci siderali. Il tutto commentato dall'ottimismo apocalittico di Andrea Ciullo, che può valere come uno strano, ma buon augurio per il 1979.

ag. sa.

Con l'aiuto degli Enti pubblici

## Nuovi spazi per la musica d'oggi

I fatti del campo musicale che per i loro contenuti e rapporti erano impensabili solo cinque, sei anni fa, segnano il mutare di una situazione generale della musica nel nostro paese. Per esempio, è il caso, ma tutt'altro che unico, degli otto concerti a Firenze intitolati «I linguaggi della musica contemporanea», introdotti da una conferenza di Francesco DeGrada. Nove serate in tutto, tutte piene di gente, come sempre ormai di giovani soprattutto. Quanto ai lavori eseguiti, si andava da Schoenberg a Dallapiccola, Sciarrino, Donatoni, Ferrero, Panni, Manzoni, Sifonia, Testi, De Angelis, Bartolozzi, Pezzali, Berio, Gentilucci, Nono, Veretti, Turchi, Pettrassi.

Si poteva parlare con più aderenza al programma di orientamento dei musicisti italiani, ma la sostanza rimane comune che la sperimentazione di un tale ciclo ha rivelato anche a Firenze un interesse massiccio per la conoscenza della produzione odierna: come a Milano, Roma, Cremona, Bari, Torino, Anellino, per citare città lontane e diverse. In realtà è lecito dire che non sono episodi e nemme-

no avvenimenti casuali, ma che si tratta di una crescita riferibile molto concretamente a una politica democratica, laica, critica, sociale, nel campo della musica, ovvero riconducibile alla politica di cambiamento generale che, pur fra tante difficoltà, abbiamo contribuito a portare avanti dopo il 15 e 20 giugno.

Tuttavia a Firenze la novità forse più stimolante di quei concerti, è stata la formula. Li ha organizzati una società privata, il Musicus Concentus, ma programmandoli in collaborazione con il Comune e la Regione. Anche qui niente di nuovo, piuttosto una nuova conferma del fatto che proprio le maggiori e più serie associazioni concertistiche private, cercano, ormai sempre più convinte dagli Enti locali, qualcosa di diverso dalla tradizionale sovvenzione e basta: cercano, perfino quando la sovvenzione viene solo dal Ministero, un rapporto organico di lavoro sociale e culturale, della propria autonomia elaborazione culturale con la politica di programmazione della musica nella società delle amministrazioni pubbliche.

l. pe.



## Spettacoli napoletani in due teatri romani

ROMA — «Invasione» napoletana sulle scene romane. Questa sera debutta al Teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano), la compagnia «Il Cerchio» con *Mistero napoletano: contrasto drammatico in tre atti* di Roberto De Simone. Lo spettacolo è stato presentato con successo nei giorni scorsi al Teatro Metastasio di Prato (in quell'occasione venne recensito da Siro Ferrone sull'Unità del 27 dicembre). Tra gli interpreti ricordiamo Concetta e Giuseppe Barra, Isa Danielli, Giuseppe De Vittorio, Umberto D'Ambrosio, Antonio Pierfederici, Mauro Carosi e Gianfranco Mari. Le recite si protrarranno fino al 14 gennaio.

Domani sera, 4 gennaio, spetterà, invece, all'«Opera de' muorte e famma» inaugurare il Teatro Giulio Cesare, completamente rinno-

vato e ristrutturato e con una disponibilità di 1500 posti.

L'«Opera de' muorte e famma» è una commedia con musica in due tempi scritta da Elvio Porta ed ha come interpreti Vittorio Caprioli, Antonio Casagrande, Angela Pagano, Gigi Reder, Isa Landi; scene e costumi sono di Bruno Garofalo, le musiche di Antonio Sinagra, i movimenti coreografici di Tony Ventura. La regia è di Armando Pugliese.

Lo spettacolo, che reca le firme degli stessi autori del *Masaniello*, adottando un modulo espressivo brechtiano, intende condensare le problematiche popolari d'una Napoli afflitta da mali endemici e secolari.

Nella foto: una scena dello spettacolo di De Simone, Mistero napoletano.

## Ermanno Olmi prepara un film su Tolstoj

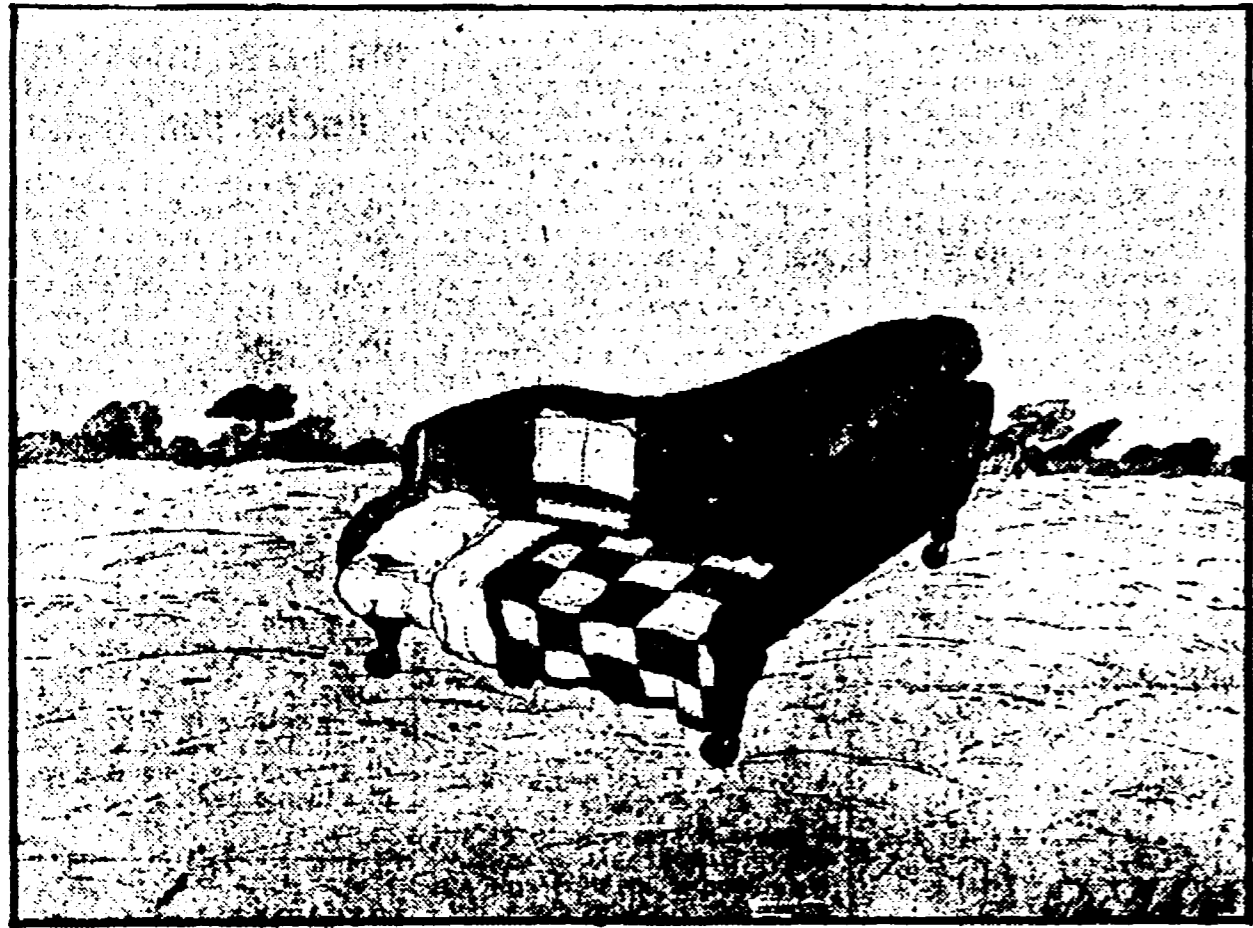
ROMA — Ermanno Olmi sta preparando il suo prossimo film, che sarà incentrato sulla vita di Leon Tolstoj. Lo ha affermato lo stesso regista, il quale ha precisato che le riprese non cominceranno prima di un anno e solo dopo che avrà trascorso un periodo nell'Unione Sovietica «non per studiare i personaggi, ma per comprenderli in un certo clima».

«La sensibilità con la quale Tolstoj esaminava i problemi della sua epoca è il lato che più mi affascina e che voglio sviluppare nel film (che non sarà assolutamente un'opera biografica) — ha affermato il regista — e focalizzare il film essenzialmente sulla rigorosa vita che lo scrittore ha condotto malgrado la sua immensa sete di libertà. Rappresenterò Tolstoj come un uomo senza alcuna debolezza verso se stesso e che ha sempre scoperto negli altri le loro migliori qualità. E non voglio dimenticare che Tolstoj è l'uomo che ci ha insegnato che la vita non è divertimento».

Nel film l'autore (che lo definisce «il riflesso di una sensazione») intende sottolineare anche la presenza fondamentale di Tolstoj come personaggio sempre in anticipo sul suo tempo.

MOSTRE A ROMA

## L'humour di Echaurren apre le porte segrete della realtà



«Senti, oh Radegonda», 1978 china e acquarelle di Pablo Echaurren

Pablo Echaurren - Roma: Galleria «La Margherita», via Giulia 108, fino al 5 gennaio ore 10-13 e 17-20.

Reinventando la striscia del fumetto e strutturandola a scacchiera, con intenso lirismo e scatenato humour, Pablo Echaurren aveva trovato una sua forma molto tipica per figurare ora la natura ora la lotta di classe. Con un disegno molto analitico e così visionario da sembrare sognato in piccoli quadrati metteva allegramente sotto-oppo strati geologici e strati storico-politici: ne veniva fuori un mondo tutto da fare e da riguardare e una gran gioia e una gran voglia, per chi guardava questi foglietti spiritati, di metterci le mani. Certe fiamme di vulcani e certe fiamme di bandiere rosse resteranno tra le grazie della pittura giovane di questi anni.

Con la ricca, recente serie di acquarelli qui presentata Echaurren ha compiuto uno scarto violento, sorprendente: il tempo della striscia e della politica sembra finito. Ma passata la sorpresa, ci

me si penetra nella surreale costruzione figurativa dell'immagine, ci si rende conto che quella libertà che faceva balenare la fiamma del rosso delle bandiere è una libertà che il pittore comincia a praticare come totale liberazione delle possibilità dell'immaginazione. Disegno e colore hanno una qualità ridente e radiosa; gli accadimenti più imprevedibili e favolosi scattano a sorpresa nel sereno più terso e più trasparente.

In margine a ogni disegno, didascalie svelte e burlesche giocano con l'immagine. Certi radici di questo fantastico surreale sono, forse, in Ernst e in Magritte; ma Echaurren non fa trompe-l'oeil ottici o psicologici, piuttosto stravolge il senso e l'uso comune delle cose per delle favole che portano sempre a delle piccole scoperte di una freschezza scioccante. Nella immagine il segno a china rende razionale e possibile tutto ciò che il colore molto liquido all'acquarello rende sognato, trasparente, volante come nuvola o raggio. Ad esempio: il mondo che può bere dentro un calice

trasparentissimo posto sulla linea dell'orizzonte e che porta la didascalia: «Secondo il metodo detto a garganella». Ed ancora: il pianoforte nel paesaggio con un letto preparato sulla tastiera e che porta la didascalia: «Senti, oh! Radegonda»; e la torre che s'è curvata ad arco misteriosamente fino a toccare la sponda opposta di una voragine e che porta la didascalia: «All'indomani si sveglia con un forte mal di testa».

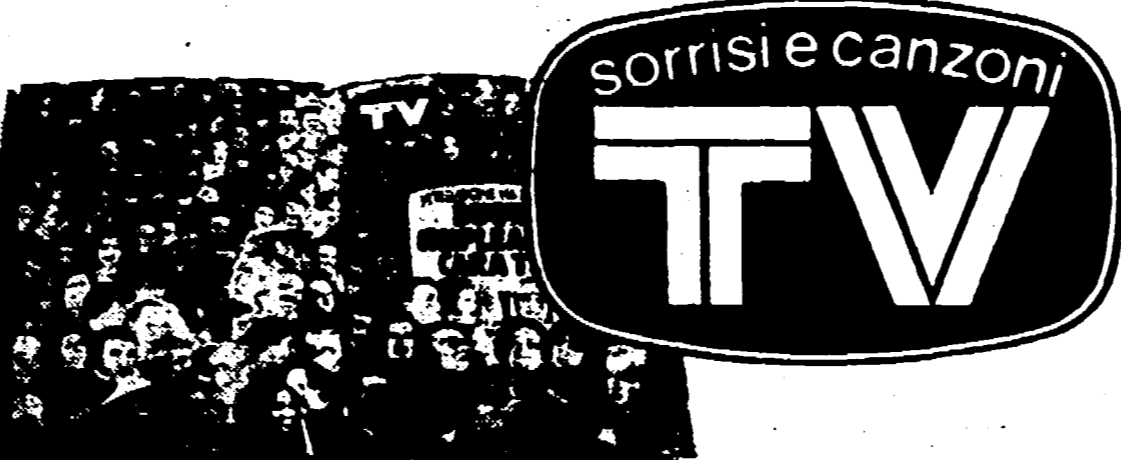
Ma è quasi impossibile descrivere le immagini nella loro surreale levità: tutto è affidato al segno e al colore che liberano un fuoco d'artificio di rimandi verso il profondo, verso liberi spazi. Ci si scopre a sorridere serenamente davanti a ciascuna di queste immagini come se avessimo fatto agevolmente un salto in avanti scoprendo in noi una misteriosa e straordinaria energia. Insomma, la chiave della grazia immaginativa e dell'humour insospettabile può ancora aprire tante porte segrete della realtà.

Dario Micacchi



LA TELEVISIONE HA 25 ANNI

# Buon compleanno, cara TV.



TV SORRISI E CANZONI  
1850.000 copie - 7500.000 lettori  
La guida migliore per scoprire tutte le TV giorno per giorno

TV Sorrisi e Canzoni festeggia i 25 anni della televisione con un duplice omaggio ai suoi lettori: una sensazionale copertina-quiz con i volti di 178 teleprotagonisti, da scoprire e riconoscere, uno ad uno; un inserto regalo di 32 pagine da staccare e conservare, con le immagini più significative di questi 25 anni televisivi.

- Se guardate la televisione;
- se la televisione vi incuriosisce;
- se vi piace misurare la vostra memoria;
- se volete ritrovare ricordi di 25 anni; non perdetevi il numero di TV Sorrisi e Canzoni in edicola questa settimana con l'inserto gratis e la soluzione della copertina-quiz.

Agency Dispo-98